



I LUDI SAECULARES

Erano delle celebrazioni che si tenevano allo scadere di ogni *saeculum*, un periodo che non era legato a un numero esatto di anni, ma alla massima aspettativa della vita di un uomo che si pensava potesse durare tra i 100 e i 110 anni in base alla teoria neopitagorica che riteneva che il genere umano si rigenerasse con un ciclo di 440 anni diviso a sua volta in 4 periodi di 110 anni in una successione di 4 ere: età dell'oro, del bronzo, degli eroi, del ferro. Augusto, che si proponeva come l'iniziatore della nuova Età dell'Oro, li ripropose in forme grandiose fissandone la data al 17 a.C. in base alla sequenza dei ludi celebrati in precedenza. I Ludi successivi si sarebbero dovuti tenere ogni 110 anni, ma non sempre tale scadenza fu rispettata: Claudio, ad esempio, li celebrò nell'anno 47 per celebrare l'ottocentesimo anniversario dalla Fondazione di Roma. Gli ultimi furono celebrati nel 248 da Settimio Severo e poi abbandonati quando Costantino divenne imperatore nel 314.

Secondo la tradizione, i *Ludi Saeculares* ebbero origine con un sabino, *Valesius*: quando i suoi bambini si ammalarono gravemente, lui pregò gli dei di guarirli, offrendo in cambio la sua vita. Una voce gli disse di discendere il Tevere fino ad una località detta *Tarentum* dove avrebbe trovato un altare dedicato a Dite e Proserpina, divinità degli Inferi. Qui avrebbe trovato anche una sorgente la cui acqua avrebbe guarito i bambini. Presumendo di doversi recare alla colonia greca di Taranto, intraprese il viaggio, ma giunto all'altezza di Campo Marzio, una voce gli ordinò di sbarcare proprio in un luogo che si chiamava *Tarentum* (etimologia incerta) e di scavare nel terreno in un punto in cui usciva del vapore. *Valesius* scavò e rinvenne un'antichissima ara sotterranea dedicata alle due divinità. Diede da bere l'acqua della fonte ai bambini che miracolosamente guarirono. Questa antica area sacra, considerata uno

degli accessi agli Inferi, viene ubicata nel punto in cui sorge la chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini.

I Ludi Saeculares duravano 3 giorni e 3 notti: dalla notte del 31 maggio al 3 giugno. I più grandiosi furono quelli celebrati da Augusto nel 17 a.C. annunciati da araldi che invitavano il popolo ad “uno spettacolo a cui non avevano mai assistito e mai avrebbero rivisto in futuro”. Qualche giorno prima delle celebrazioni, i *quindecemviri* (15 uomini, sacerdoti, addetti all’interpretazione dei Libri Sibillini, con a capo Augusto e poi gli altri imperatori) nel Tempio di Apollo Palatino distribuivano ai cittadini i *suffimenta* (torce, zolfo e catrame) da bruciare come mezzo di purificazione.

Nei ludi celebrati sotto Augusto, i ruoli chiave vennero svolti dallo stesso Augusto e da suo genero Agrippa, in qualità di membri dei *quindecemviri*; Augusto partecipava da solo ai sacrifici notturni ma era accompagnato dal genero in quelli diurni. Consistevano in una serie di sacrifici, rappresentazioni sceniche e banchetti simbolici, i *sellisternia* (*sternere*, stendere): emblemi di divinità femminili erano posti su sedili davanti a tavole ricche di offerte. I Ludi, infatti, si proponevano di chiudere un’era e di aprirne una nuova più prospera e ricca grazie all’aiuto delle divinità femminili, deputate a garantire abbondanti raccolti non solo di prodotti naturali ma anche umani. Per questo, nei riti un ruolo rilevante era affidato ai bambini e alle donne sposate di alto lignaggio. I bambini rappresentavano la nuova generazione: 27 bambini e 27 bambine chiudevano le celebrazioni declamando, prima sul Palatino e poi sul Campidoglio, il Carmen Saeculare, inno indirizzato in particolare ad Apollo e Diana, che al tempo di Augusto era stato composto da Orazio. Le donne, invece, evidenziavano la loro funzione di madre, celebravano i *sellisternia* e recitavano la preghiera secolare con l’aiuto delle Vestali e dell’imperatore.

I sacrifici notturni erano officiati nel Tarentum, mentre quelli diurni sul Palatino e sul Campidoglio. Ogni notte si svolgevano anche spettacoli teatrali in una semplice scena all’aperto e senza posti a sedere.

Le celebrazioni si concludevano con corse nel Circo Massimo, seguite, a partire dal 5 giugno, da altri 7 giorni di rappresentazioni sceniche e corse nel Circo.

Carmen Saeculare

Quinto Orazio Flacco

| | | |
|---|---|--|
| Phoebe silvarumque potens Diana, | = | Febo e Diana dea delle foreste, |
| lucidum caeli decus, o colendi | = | splendido decoro del cielo, da venerare |
| semper et culti, date quae precamur | = | e sempre onorati, esaudite quanto desideriamo |
| tempore sacro, | = | in questo tempo sacro, |
| quo Sibyllini monuere versus | = | nel quale i vaticini della Sibilla esortarono |
| virgines lectas puerosque castos | = | le fanciulle elette e i casti fanciulli |
| dis, quibus septem placuere colles, | = | a recitare un carme per gli dei, ai quali |
| dicere carmen. | = | furono graditi i sette colli. |
| Alme Sol, curru nitido diem qui | = | O Sole che dai la vita, che con il carro lucente |
| promis et celas aliusque et idem | = | mostri e celi il giorno, e che vecchio e |
| nasceris, possis nihil urbe Roma | = | nuovo risorgi, possa tu mai vedere nulla |
| visere maius. | = | più grande di Roma. |
| Rite maturos aperire partus | = | Dolce schiudi secondo il rito i parti |
| lenis, Ilithyia, tuere matres, | = | maturi, o Ilitia, proteggi le madri, |
| sive tu Lucina probas vocari | = | o come gradisci essere chiamata, |
| seu Genitalis. | = | Lucina o Genitale. |
| Diva, producas subolem patrumque | = | O dea, fa' crescere la prole e |
| prosperes decreta super iugandis | = | prospera i decreti dei Padri per le muliebri |
| feminis prolisque novae feraci | = | nozze, e per la legge maritale di nuova |
| lege marita, | = | prole feconda, |
| certus undenos deciens per annos | = | affinché al compiersi di centodieci anni |
| orbis ut cantus referatque ludos | = | ritornino i canti e i giochi affollati |
| ter die claro totiensque grata | = | per tre giorni limpidi ed altrettante |
| nocte frequentis. | = | tre notti piacevoli. |
| Vosque, veraces cecinisse Parcae, | = | E voi, o Parche, sincere nel profetizzare |
| quod semel dictum est stabilisque rerum | = | ciò che è deciso per sempre |
| terminus servet, bona iam peractis | = | aggiungete altri buoni destini |
| iungite fata. | = | a quelli già compiuti. |
| Fertilis frugum pecorisque Tellus | = | La Terra fertile di messi e greggi |
| spicea donet Cererem corona; | = | regali a Cerere una corona di spighe; |
| nutriant fetus et aquae salubres | = | le piogge salutari e le brezze di Giove |
| et Iovis aerae. | = | ne nutrano i prodotti. |
| Condito mitis placidusque telo | = | Riposto il dardo, placido e mite, ascolta, |
| supplices audi pueros, Apollo; | = | Apollo, i supplici fanciulli; |
| siderum regina bicornis, audi, | = | o Luna, bicorne regina degli astri, |
| Luna, puellas. | = | dà ascolto alle fanciulle. |
| Roma si vestrum est opus Iliaequae | = | Se Roma è opera vostra e gruppi di Troiani |
| litus Etruscum tenere turmae, | = | hanno occupato il lido Etrusco, |
| iussa pars mutare lares et urbem | = | con l'ordine di cambiare dei e città |
| sospite cursu, | = | con un viaggio favorevole, |
| cui per ardentem sine fraude Troiam | = | cui senza infamia tra le fiamme di Troia |
| castus Aeneas patriae superstes | = | il casto Enea, superstite della patria, |
| liberum munivit iter, daturus | = | aprì un cammino libero per dare ai superstiti |
| plura relictis; | = | sorte più grande; |

di, probos mores docili iuventae,
di, senectuti placidae quietem,
Romulae genti date remque prolemque
et decus omne.
Quaeque vos bobus veneratur albis
clarus Anchisae Venerisque sanguis,
impetret, bellante prior, iacentem
lenis in hostem.
Iam mari terraque manus potentis
Medus Albanasque timet securis,
iam Scythae responsa petunt, superbi
nuper et Indi.
Iam Fides et Pax et Honos Pudorque
priscus et neglecta redire Virtus
audet adparetque beata pleno
copia cornu.
Augur et fulgente decorus arcu
Phoebus acceptusque novem Camenis,
qui salutari levat arte fessos
corporis artus,
si Palatinas videt aequos aras,
remque Romanam Latiumque felix
alterum in lustrum meliusque semper
prorogat aevum,
quaeque Aventinum tenet Algidumque,
quindecim Diana preces virorum
curat et votis puerorum amicas
adplicat auris.
Haec Iovem sentire deosque cunctos
spem bonam certamque domum reporto,
doctus et Phoebi chorus et Dianae
dicere laudes.

= o dei, date buoni costumi alla docile gioventù,
= o dei, date alla vecchiaia una placida quiete,
= e donate al popolo di Romolo potenza, prole
= e ogni gloria.
= E che il sangue puro di Anchise e di Venere,
= vittorioso su chi gli muove guerra
= e mite con il nemico sconfitto,
= ottenga ciò che vi chiede offrendo tori bianchi.
= Già teme il Medeo la sua mano, potente
= per terra e in mare, e le latine scuri;
= già Sciiti ed Indi, poco fa ribelli,
= chiedono leggi.
= Già Fede e Pace e Onore e il Pudore prisco
= e la Virtù negletta osano tornare;
= e già beata col suo corno pieno
= viene l'Abbondanza.
= Se Apollo, adorno dello splendido arco,
= augure e amico delle nove Muse,
= che ristora le membra stanche
= con l'arte salutare,
= guarda benigno i colli Palatini,
= di lustro in lustro proroghi lo stato romano
= ed il Lazio a tempi sempre migliori,
= e Diana, che domina l'Aventino e l'Algido,
= si curi delle preghiere dei quindecemviri
= ed ascolti le suppliche dei giovinetti.
= Io torno a casa con la buona e sicura speranza
= che Giove e tutti gli Dei sentano questo,
= e che il coro istruito canti le lodi
= di Febo e di Diana.